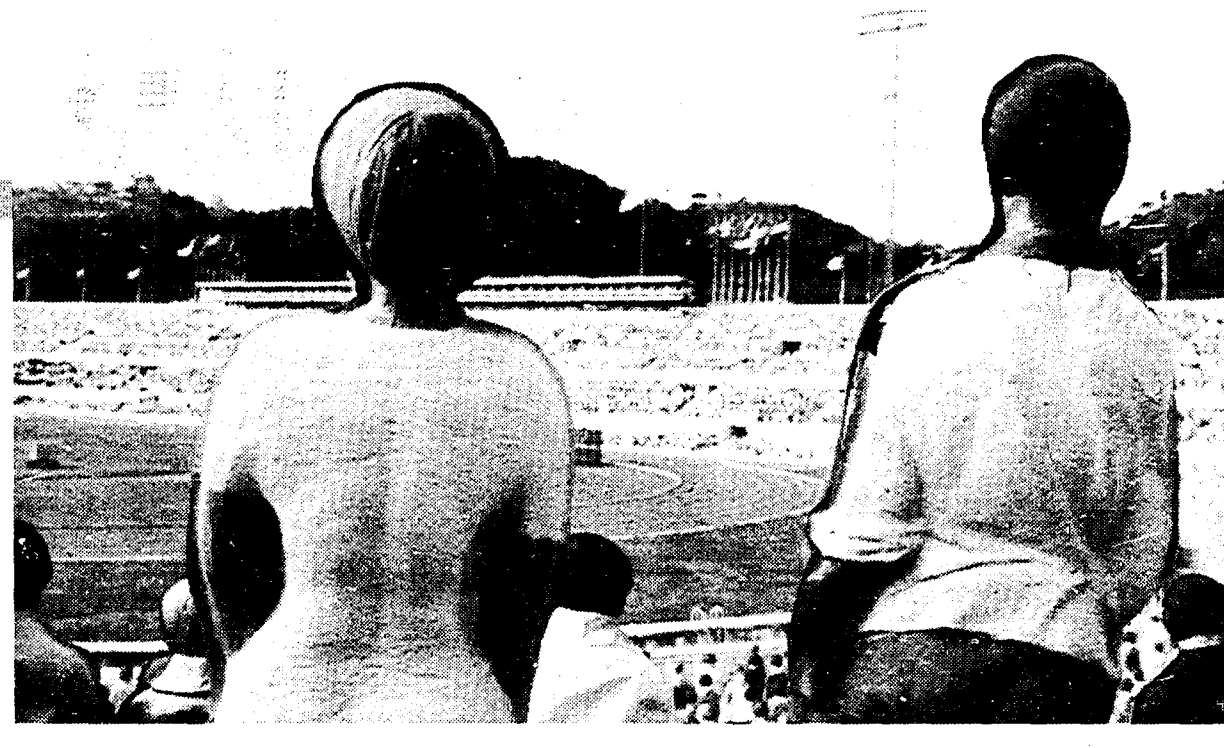


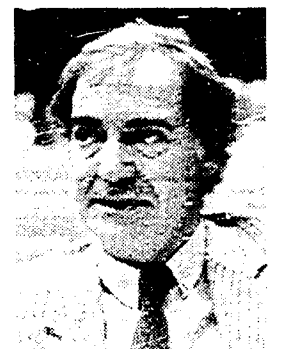
Cultura

Cos'è l'opinione pubblica? / 2
Figlia della tradizione liberale inglese del XVIII secolo è arrivata in Italia solo più tardi e si è radicata grazie ai partiti di massa. Ma oggi i media l'hanno cambiata: parlano Procacci, Veca, Barcellona e Severino



Presentazione giovedì a Roma dell'ultimo libro di Lombardi

■ ROMA - Guglielmi, Pedulla e il pittore Perilli presentano giovedì alla Galleria "Il segno" Roma il libro di Germano Lombardi "L'instabile Atlantico". Esposti anche i disegni inediti dello scrittore recentemente scomparso.



Sui sopra Salvatore Veca, accanto Giuliano Procacci e, in alto, Pietro Barcellona

La Verità & l'Opinione

STEFANO CRISTANTE

È la madre di tutti i partiti trasversali, delle lobbies, degli schieramenti referendari, evocata, quasi in un mantra politico-giornalistico, da tutti gli osservatori delle vicende civili. Tutti i giorni, a tutte le ore, l'opinione pubblica è in gioco. Conduce il gioco, forse. Particolare forma di sacerdozio divinatorio, l'ingranaggio opinione pubblica ha centinaia di profeti, per un culto il cui Dio è il più sguadato dei Numi, cui si sacrificano chilometri di carta punteggiata di cifre statistiche. Dov'è l'opinione pubblica, di cosa è composta, come si esprime, come si manifesta? Domanda forse complicata. Ma la sfida è anche questa: acciuffare il volatile oggetto con troppe parole rischiose che sciantano al suolo (e poi: come dar conto del delicato sistema di pesi e misure che produce - anche - il cambiamento sociale?).

Traitoro con le pinze di una retorica tutta finemente massmediologica porterebbe lo sguardo a incontrare incellophanate merci al consumo («che percentuale di favorevole il questo è a quello») che fanno dimenticare il legame del prodotto con il mondo reale, o almeno con ciò che - abbassando un tantino gli occhi - percepiamo come reale.

Prima regola, allora: definire lo spazio e il tempo del volatile oggetto. È proprio questo il primo problema - sintetizza Salvatore Veca - Noi addottiamo sovente termini del lessico politico che sono stati coniati in contesti profondamente diversi. Per l'opinione pubblica vale la regola: è nel XVIII secolo che gli intellettuali della borghesia inglese e francese,

diadema hanno guidato l'opinione pubblica - afferma Giuliano Procacci, storico - Cos'era la Bibbia se non un veicolo di comunicazione di massa? A questo proposito mi sembra che la libertà religiosa abbia anche fatto da volano alla creazione di sentimenti di consapevolezza nazionale, a cominciare dalla traduzione in volgare dei testi sacri.

Quel riconoscimento collettivo che fa da sottofondo al movimento creatore di un'opinione pubblica nazionale nel nostro paese è stato piuttosto anomalo. Si possono distinguere delle tappe-chiave? L'elemento più propriamente politico di questo processo tardivo è stato affrontato dai liberali sabaudi - spiega Procacci - E D'Azeglio il primo a formulare un programma per l'opinione pubblica italiana.

Per quanto riguarda i grandi fatti segnerài soprattutto la rivolta di Saverio e il fatto di un'improvviso, concreto, si era agitato come un Levitano della società civile nella sua autorità non scritta. Si percepisce, allora, che l'opinione pubblica non è più un oggetto astratto, ma un concreto elemento del gioco politico. Forse l'opinione pubblica esiste solo nei momenti di maggior tensione civile, nelle transizioni più aspre. Certo in questi momenti anche un'opinione pubblica implicitamente proiettiva di un'opinione del detentore del mezzo di comunicazione risulta strategica - dice Veca - Non vi è nulla di male in questa attribuzione quando tra i protagonisti del

quinto potere c'è leale competizione. Ma in Italia anche i bambini sanno che c'è un duopolio televisivo. E allora dov'è la leale competizione? «Credo ci si possa trovare d'accordo - esordisce Emanuele Severino - sul fatto che oggi l'opinione pubblica non è una dimensione autonoma dalle forze che operano nelle società avanzate. Forze economico-politiche, forze tecnologiche. È tipico dell'illusione liberale sopprime l'esistenza di un modo medio di pensare dell'individui, che non si lascia condizionare dalle forze esistenti. Oggi il condizionamento principale è dato dalla categoria dell'efficienza tecnico-scientifica. La fede muoveva le montagne. Oggi il dominio è altrove, la cultura dominante è altra. Impone, attraverso i media, un modello di razionalità tecnologica che è il messaggio di fondo dell'epoca. È anche per questo che movimenti come la Lega non hanno avuto bisogno di stare dentro i grandi media, in un primo tempo. Si tratta evidentemente di epileptici politici, magari non all'altezza del grande fenomeno di sfondo. Ma le questioni portate avanti da quei movimenti erano da lungo periodo in gestazione dentro lo scenario culturale: tranciare di netto il grande orizzonte dei problemi ideologici e impostare la linea sulla funzionalità tecnica dell'amministrazione di un territorio rappresenta la spinta di una secolarizzazione sempre più accentratrice.

C'è stato un grande rumore di fondo, una formazione di opinione pubblica che la Lega ha attentamente ascoltato - di-
de Barcellona - Nelle strade, nei luoghi di lavoro, nei bar è cominciato un movimento di inversione del senso comune che affermava che tutto andava bene, che eravamo la quinta potenza industriale del mondo, che tutti affluivano serennamente. I media agevolano poi chi usa un linguaggio demagogico di massa, che punta sulla passione e sulle emozioni. Allo stesso tempo è impossibile oggi ignorare quella parte consistente di cittadini che pensa con serietà ad uno "spazio pubblico" reso significativo dalla dimensione di scontro di opinioni. C'è da mettere in gioco una creatività anche individuale per riaggregare idee e soggetti, dopo il decennio di

destrutturazione sociale che ci lasciamo alle spalle. Pensiamo a questo semplice fatto: se i macchinisti applicassero alla lettera il regolamento, le ferrovie sarebbero paralizzate. Ogni giorno i cittadini, per consentire il funzionamento sociale, disapplicano le regole tradizionali. Occorre allora cambiarle, e pensare anche a forme di appartenenza culturale che non siano assegnate una volta per tutte.

Cambiare le regole concerne però non solo la sfera propriamente istituzionale, ma anche scientifica. Dopo decenni di facili illusioni e di

aspri dibattiti teorici e sul campo, la sociologia anglosassone ha maturato una coscienza assai più ampia del modo di studiare l'opinione pubblica. Incominciando da una semplice constatazione: che, come ha affermato uno dei protagonisti di questo dibattito, E. Noel-le Nuemann («generazioni di filosofi, giuristi, storici, politologi e docenti di giornalismo hanno perso i capelli nel tentativo di fornire una chiara definizione del fenomeno»). E che, con buona pace degli amanti della chiarezza filologica, dal 1988 Dawson avverrà nell'autorevole Enciclopedia internazionale di scienze sociali che «non c'è alcuna definizione di opinione pubblica universalmente accettata». Nel frattempo l'espressione ha continuato ad avere una fortuna enorme, e le critiche al sondaggio selvaggio e privo di fondamenti teorici (parente assai prossimo dell'inchiesta pubblicistica) hanno prodotto concetti più sfumati e problematici, come «area di opinione», «clima di opinione», «opinione leaders» che costituiscono un terreno di incontro tra sociologia e scienze della comunicazione. Con la consapevolezza che la posta in gioco non è la creazione di una nuova disciplina, quanto la comprensione di fenomeni sempre più complessi che incrociano gli umori bassi degli istinti di etnia e il difficile orientarsi nel mare aperto dei problemi planetari.

«Credo che sia necessario operare un passaggio chiave nella mentalità occidentale», conclude Severino. «Da Platone in poi ci si è mossi dalla non-verità (cioè dalla *doxa*, dall'opinione) alla verità. La nuova razionalità non si può permettere la ricerca di quest'unicum. Oggi i meccanismi debbono funzionare conformemente agli scopi prefissati. La logica è ipotetica. Se sapremo superare la fase intermedia di difficoltà della tecnica, di superare l'attuale Maechinismo della tecnica (per esempio l'urgenza di risorse del Sud del mondo) potremo pensare a quello che, in termini entifici, chiameremo Paradiso della tecnica. Siamo in grado di predisporre dispositivi per la fine dei problemi fondamentali. Ma la felicità seguita a questa possibile interruzione problematica dovrà comunque confrontarsi con l'acuta consapevolezza di opinione pubblica universalmente accettata. Nel frattempo però l'espressione ha continuato ad avere una fortuna enorme, e le critiche al sondaggio selvaggio e privo di fondamenti teorici (parente assai prossimo dell'inchiesta pubblicistica) hanno prodotto concetti più sfumati e problematici, come «area di opinione», «clima di opinione», «opinione leaders» che costituiscono un terreno di incontro tra sociologia e scienze della comunicazione. Con la consapevolezza che la posta in gioco non è la creazione di una nuova disciplina, quanto la comprensione di fenomeni sempre più complessi che incrociano gli umori bassi degli istinti di etnia e il difficile orientarsi nel mare aperto dei problemi planetari.

«Credo che sia necessario operare un passaggio chiave nella mentalità occidentale», conclude Severino. «Da Platone in poi ci si è mossi dalla non-verità (cioè dalla *doxa*, dall'opinione) alla verità. La

«Finito le ideologie... il senso comune della nostra epoca è l'efficienza. Forse la Lega non è altro che la proiezione di quest'idea»

Prima guerra mondiale, con la nettissima divisione tra interventisti e non (enorme battaglia di opinione) e poi con la partecipazione diretta al conflitto da parte di masse proletarie e contadine. La Grande guerra fu la prima occasione di sperimentare, tragicamente, l'appartenenza a una comunità nazionale. Successivamente, più che la Resistenza, che fu soprattutto un fatto settentrionale, parlare dei grandi partiti di massa come formatori di

Per anni la sua vita era stata vuota, triste come una scodella di brodo caldo, e lui gonfiò come una pagnotta troppo lievitata, grasso di un grasso livido. Adesso però aveva deciso di riempirla, finalmente, la sua esistenza, e per prima cosa si era ripromesso di dare una strizzatina energica al suo corpo. Era successo una mattina, all'improvviso, pochi giorni dopo avere sotterrato il suo zingaro e severissimo genitore. Si era svegliato e aveva detto basta. Basta con le serate solitarie, basta con i pomeriggi annoiati, e basta con le domeniche passate in finestra, la radiolina appoggiata al davanzale, a odiare la gente felice che gli passeggiava sotto il naso.

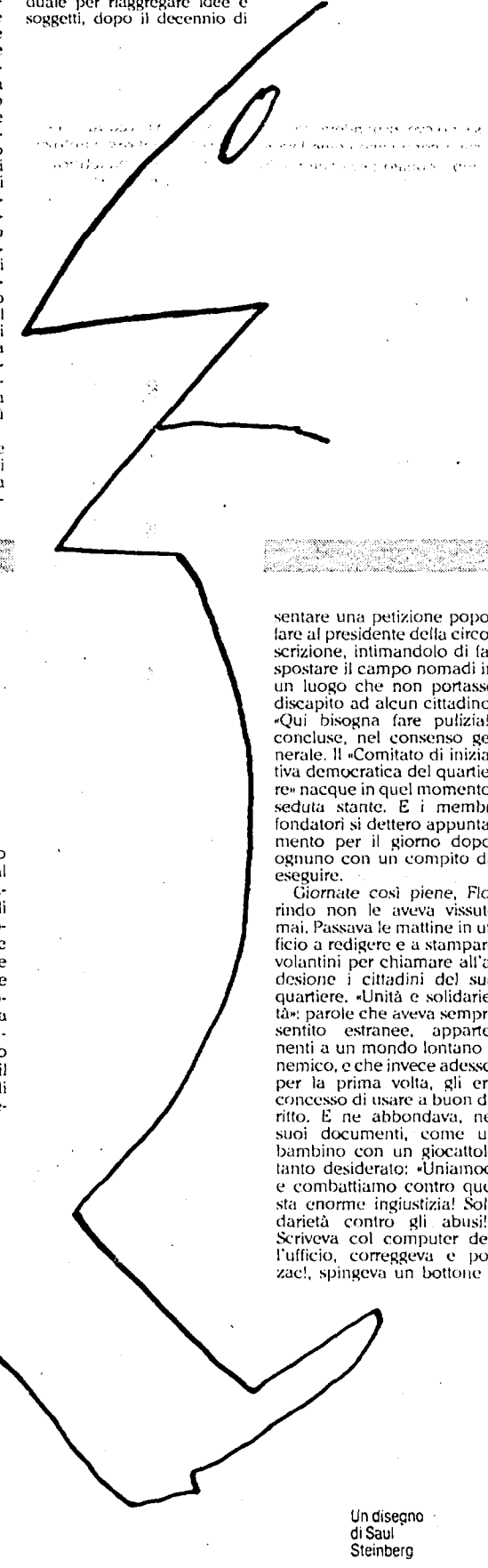
E non c'è che dire, bisogna ammettere che il bravo Florindo Bertaccchini ci si ammazza, in quella palestra. Tre volte a settimana, il lunedì, il mercoledì e il venerdì timbrava il cartellino alla macchinetta appesa alla parete del lungo corridoio dove si trovava il suo ufficio e a passo lesto, senza fumare nemmeno una sigaretta, se ne andava a chiudersi nella palestra di fronte. Due ore almeno, ogni volta, di *squat*, *pull-over*, torsioni, flessioni, corda e pettorali. E dà e dà, in pochi mesi aveva messo su un fisico da fare invidia a un atleta vero. Onore al merito: un triangolo perfetto e dritto al posto delle due spalle molle e un po' gobbe di prima, due pettorali solidi invece del petto floscio, muscoli e muscoletti che si evidenziavano a ogni movimento delle braccia.

La pancia, soprattutto, non c'era più. E questo era

La rivincita d'un uomo grasso

SANDRO ONOFRI

tra le altre cose, e di tre misurhe più piccole!), quando sul portone si imbattè in una scena particolarmente animata: donne che piangevano, uomini che urlavano, e ragazzini tutti contenti perché ormai si era fatto tardi e l'aria era quella giusta per saltare un giorno di scuola. Le voci si sovrapponevano una sull'altra, e dunque Florindo non riusciva a capire quale fosse il motivo che avesse provocato tali manifestazioni di rabbia e di disperazione. Si avvicinò a una signora che conosceva di vista per averla incontrata qualche volta di mattina presto, lei con le buste della spesa e lui in tuta a fare *jogging*, e le chiese cosa fosse accaduto. Ma a quella semplice domanda, tutte le teste si girarono verso di lui e l'uomo fu assalito da una valanga di risposte: «Cosa succede? Gli zingari! Gli zingari! Ecco cosa succede!». «Le nostre case! Le nostre case! Adesso si ruberanno tutto! I miei mobili nuovi nuovi!», gridava piangendo una donna. «La mia macchinina appena comprata», ringhiava un uomo con la pancia del secondo tipo. «Ma se me la toccano, giuro che per Dio...». «È la svalutazione delle nostre case, dove la mettete?», argomentava in-



Un disegno di Saul Steinberg

sentare una petizione popolare al presidente della circoscrizione, intimandolo di far spostare il campo nomadi in un luogo che non portasse disappunto ad alcun cittadino.

«Qui bisogna fare pulizia!» concluse, nel consenso generale. Il Comitato di iniziativa democratica del quartiere nacque in quel momento, seduta stante. E i membri fondatori si dettero appuntamento per il giorno dopo, ognuno con un compito da eseguire.

Giornate così piene, Florindo non le aveva vissute mai. Passava le mattine in ufficio a redigere e a stampare volantinetti per chiamare all'adesione i cittadini del suo quartiere. «Unità e solidarietà»: parole che aveva sempre sentito estranee, appartenenti a un mondo lontano e nemico, e che invece adesso, per la prima volta, gli era concesso di usare a buon diritto. E ne abbondava, nei suoi documenti, come un bambino con un giocattolo tanto desiderato: «Uniamoci e combattiamo contro questa enorme ingiustizia! Solidarietà contro gli abusi! Scriveva col computer dell'ufficio, corregeva e poi, zacc!, spingeva un bottone e stampava al laser centinaia di volantinetti, belli puliti, senza macchie d'inchiostro, che guardava orgoglioso come fossero dei quadri.

La sera non vedeva l'ora di incontrarsi con i suoi nuovi compagni. Tutti lavoratori come lui, donne di casa, pensionati che in precedenza aveva sempre guardato con immotivato sospetto e che invece adesso riempivano le sue ore libere. C'era chi lo invitava a cena la sera, e chi a pranzo la domenica. E poi c'era anche la Rosselli, la condomina del terzo piano, che lo guardava con quegli occhi di madre che gli riempivano il cuore. Ci si addormentava la sera, con quegli occhi davanti agli occhi, e la mattina gli comparivano per primi ad annunziargli un'altra puntata di quella inaspettata e improvvisa felicità. Dio mio, quanta vita c'era da recuperare!

Una mattina si trattene in casa un po' oltre il solito per sfendere il testo del nuovo volantino con cui reclamizzare la manifestazione contro gli zingari indetta dal Comitato per la settimana successiva. I suoi amici aspettavano le copie per la sera, in modo da cominciare la diffusione in tempo utile per il successo dell'iniziativa, e siccome Florindo ci teneva a fare le cose per bene, concentrato com'era nel suo compito, finì col fare tardi in ufficio. Roba di pochi minuti, ma siccome non era mai successo, ed è risaputo che si nota di più il bottone mancante sull'abito di un gran signore che non lo sgarro su quello di un poveraccio, appena arrivato al lavoro il direttore lo mandò a chiamare. «Dunque, gli

fece, con quel suo pancione che avrebbe intorpidito pure il Padreterno. «Dunque. C'è una cosa che voglio discutere con lei, signor Bertaccchini. Mi risulta che lei usa le macchine dell'ufficio per interessi personali. Io non so se voi meridionali siete abituati a comportarsi così, però...». A questo punto il dottor Centoni si interruppe, come per riprendere fiato, e poi disse: «Però le comunico che io ho intenzione di fare al più presto pulizia!». E qui la sua voce cominciò a tuonare di brutto.

Florindo, annichito dalla mortificazione, guardava il suo capo senza fiatare e sempre di più gli invidiava quello stomaco padrone, di classe superiore. Il Centoni attaccò una tiritera contro la corruzione dei meridionali, urliò la sua feroce volontà di spezzare quelle abitudini invicibili, e infine, per venire al sodo, lo minacciò che se lo avesse ripescato a stampare anche uno dei suoi volantinetti - uno solo! - gli avrebbe fatto rapporto alla Commissione di disciplina.

Florindo non fiatò. Chinò la testa e se ne tornò al suo tavolo. La sera, per non sopportare l'umiliazione di presentarsi alla riunione con i suoi amici senza i volantinetti che tutti si attendevano da lui, si chiuse in casa e non rispose a nessuno, fingendosi assente.

Da quel giorno nessuno del palazzo lo vide più. L'uomo riprese a fare la vita di prima, solitaria e misantropa. E più passavano i giorni, più ingrassava, la testa sprofundata nel collo, le spalle di nuovo curv. Poi le budella s'aggrapparono al cuore, e lo tirarono giù.